

Introduzione

Con il Venti Settembre 1870 e la completa *debellatio* dello Stato Ecclesiastico, la Santa Sede perdeva la sovranità temporale. L'organo di governo centrale della Chiesa universale riviveva una situazione che richiamava quella esperita nei primi secoli di storia della Chiesa sino, almeno, all'VIII secolo, quando la *Fille aînée de l'Église* dotò la Sede Apostolica di un Patrimonio, detto di San Pietro, che, dal punto di vista del Romano Pontefice, sarebbe servito nei secoli a suffragare, con un supporto, potremmo dire, 'materiale', la sua sovranità ordinamentale sulla Chiesa.

Completata, nel modo e nella forma che conosciamo, l'unificazione degli Stati italiani con l'annessione della Città Eterna al Regno d'Italia, la più antica diplomazia del mondo, la pontificia, non scomparve dalla scena delle relazioni internazionali: essa prescindeva infatti dalla titolarità di un potere temporale, malgrado qualche Potenza, come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti d'America, fingesse, anche a lungo, di vedere nel capo della Chiesa cattolica nient'altro che uno dei tanti principi ai quali era toccato di essere spodestati. Per la natura stessa della Santa Sede e non tanto per la Legge delle Guarentigie 'concessa' dal Regno d'Italia, non solo i Nunzi del Sommo Pontefice, inviati presso i governi degli Stati e insieme presso le Chiese particolari che sono nel mondo, continuarono, certamente con alterne vicende, a essere ricevuti e riconosciuti da molti Stati; ma la Santa Sede stessa rimase accreditataria di un Corpo Diplomatico inviato anche da Potenze non cattoliche. Per la prima volta la capitale di uno Stato avrebbe accolto, e la prassi internazionale consolidato nel giro di qualche anno, un doppio e distinto Corpo Diplomatico: uno accreditato presso il nuovo sovrano temporale di fatto, il Re d'Italia, e l'altro presso il Sommo Pontefice, al quale nondimeno spettava un trattamento da sovrano, come il pur protestante Otto von Bismarck riconobbe aprendo una sua lettera a Leone XIII con un regale 'Sire'.

Era qui in gioco quella forza morale del Papato che aveva impedito allo stesso Bismarck di dormire, come sostenne l'Ambasciatore francese presso la Santa Sede Bernard d'Harcourt, prima che la fine del *Kulturkampf* risolvesse l'ostico conflitto tra Stato e Chiesa cattolica in Prus-

sia e in gran parte dell'Impero tedesco. Si trattava di quella potenza morale della Santa Sede che «non Mi farò mai togliere», avrebbe detto lo stesso Papa Pecci all'Ambasciatore austro-ungarico Ludwig von Paar, riferendosi in particolare al rapporto con il Regno d'Italia e in generale al contesto internazionale.

Nell'arco cronologico qui considerato, dal Venti Settembre allo scoppio della Grande Guerra, furono mantenute molte delle Nunziature esistenti in Europa occidentale e in America latina, alcuni Paesi inaugurarono con la Sede Apostolica nuovi rapporti diplomatici, altri Stati interruppero invece le relazioni ufficiali, altri ancora si accorsero più tardi della necessità di avere un orecchio, e una voce, presso il Papa. Di certo un nuovo e assai gravoso compito si era ormai aggiunto a carico della diplomazia pontificia: la restaurazione del Potere temporale; quella «grande seccatura», ma insieme «cosa sacra» – per usare le parole di Pio IX – che presidiasse l'indipendenza del Pontefice da qualunque potere civile in funzione della sua missione spirituale.

Sarebbero ancora occorsi quasi sessant'anni prima di giungere alla Conciliazione del 1929, con cui Santa Sede e Regno d'Italia avrebbero, in sede bilaterale, chiuso definitivamente la Questione Romana. Ma se, quanto alle prerogative diplomatiche della Santa Sede, possiamo davvero prescindere dalla specifica questione della sovranità temporale del Pontefice, la Santa Sede allora sfuggì, appunto, all'isolamento diplomatico anche grazie allo stretto rapporto che essa mantenne con le due maggiori Potenze cattoliche del momento: l'Austria-Ungheria e la Francia. La Duplice Monarchia asburgica, erede del Sacro Romano Impero, ebbe infatti costanti e stabili relazioni diplomatiche con la Santa Sede, non foss'altro che per la devozione della Casa Imperiale e Reale al Papa, fino alla dissoluzione stessa dell'Impero nel 1918 quale unica grande Potenza cattolica rimasta. La Francia, con la quale il Papato aveva da sempre un rapporto speciale, per quanto diplomaticamente vicina alla Santa Sede nell'immediatezza del Venti Settembre, interruppe invece le relazioni nel 1904, a causa dei rapporti tra Stato e Chiesa improntati all'anticlericalismo, e le riprese ufficialmente soltanto nel 1921.

L'approccio della ricerca è precipuamente storico-diplomatico, ma anche di storia del diritto internazionale e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Non esistendo una raccolta organica di documenti diplomatici relativi alle relazioni internazionali della Santa Sede nei decenni successivi all'unificazione italiana, le fonti sono state attinte presso l'Archivio Storico della Seconda Sezione della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati e l'Archivio Segreto Vaticano nella Città del Vaticano; l'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* a Vienna; gli *Archives du Ministère des Affaires Étran-*

gères a Parigi; e, per ciò che concerne indirettamente in questo studio la Gran Bretagna, presso *The National Archives* a Londra.

Il periodo preso in esame è cronologicamente ripartito nei tre pontificati che lo comprendono: Pio IX (1870-1878), Leone XIII (1878-1903), Pio X (1903-1914). La parte riguardante gli ultimi otto anni di pontificato di Pio IX segue un'impostazione di stretta sequenza cronologica delle relazioni diplomatiche, in particolare sotto il profilo dell'atteggiamento delle Potenze di fronte ai fatti del Venti Settembre e del mantenimento del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Per gli altri due pontificati, l'approccio è stato suggerito dalla scelta di alcune aree tematiche più interessanti sotto il profilo storiografico e delle fonti ed è altresì dipeso dalle peculiarità dei rapporti diplomatici di ognuno dei due Paesi con la Sede Apostolica.

Un ringraziamento particolare è da me rivolto al Professor Massimo de Leonardis, mio Maestro, che durante questi anni ha seguito la mia ricerca con paziente e attenta cura, arricchendola dei suoi preziosi suggerimenti.